

PORTOGALLO

Ritorna l'incubo della mucca pazza
In un anno cinquanta casi sospetti
L'Europa decide l'embargo per la carne

In Europa torna lo spettro di mucca pazza che terrorizzò milioni di consumatori e di allevatori costretti ad abbattere i capi di bestiame malati. Dopo l'embargo alle carni inglesi a rischio, ieri la commissione europea ha proposto di vietare l'esportazione della carne bovina portoghese in Europa a causa del rischio di una diffusione della Bse, la malattia della mucca pazza che due anni e mezzo fa mise in ginocchio la Gran Bretagna e i Quindici partners Ue. Più di cinquanta casi di Bse sono stati infatti rilevati in Portogallo dall'inizio dell'anno. Una cifra inquietante che ha spinto l'Europa a far scattare il nuovo allarme.

La proposta della Commissione sarà sottoposta domani al Comitato veterinario permanente europeo, che dovrà dare il via libera a maggioranza qualificata alla misura ritenuta urgente. Ma tra i Quindici c'è già chi ha deciso di chiudere le frontiere senza aspettare il verdetto di Bruxelles. La Spagna, principale importatrice di carne bovina portoghese, ha già preso una misura di embargo il mese scorso. Un embargo è stato imposto dall'Ue nei confronti della carne bovina dal Regno Unito, epicentro europeo della malattia, nel marzo del 1996. L'embargo sulla carne bovina britannica è stato alleggerito negli ultimi mesi.

Ambasciatore dei ribelli curdi in visita a Roma «La tregua è finita, con Ankara siamo in guerra»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Per la prima volta un dirigente del Pkk (Partito dei lavoratori curdi) si è presentato come tale in un incontro ufficiale in Italia. In Europa è solo la seconda volta che ciò avviene, ed è un segno che l'organizzazione irredentista turca, in guerra con la Turchia, intende rinunciare d'ora in avanti ai filtri ed agli schermi delle sigle fiancheggiatrici attraverso le quali operava sino all'estero. Kani Yilmaz, rappresentante in Europa del Pkk, così definisce in un colloquio telefonico la nuova strategia: «Riteniamo sbagliato agire nell'illegalità. Operare a volto

scoperto ci fa sentire più forti, e legittima agli occhi altrui una lotta che è in sé legittima». Yilmaz, 48 anni, di cui quasi quindici trascorsi nelle carceri turche, appartiene al nucleo storico del Pkk, a quel manipolo di venti ribelli che nel 1978 fondarono il partito ed entrarono in clandestinità sulle montagne del sud-est anatolico. Ieri è stato ricevuto, su iniziativa dei Verdi, da esponenti di vari gruppi politici del Senato, sia della maggioranza che di Rifondazione comunista e della Lega.

«Purtroppo la nostra guerra contro lo Stato turco sta per riprendere - annuncia Yilmaz. Non abbiamo ancora disdetto formalmente il cessate il fuo-

co che avevamo unilateralmente proclamato il primo settembre scorso, ma è ormai inevitabile che si torni allo scontro, visto che dall'altra parte la nostra offerta non è stata mai accettata. Anzi negli ultimi tempi la repressione si è fatta più dura, con perquisizioni e arresti nelle sedi dello Hadeb (un partito legale pro-curdo), la chiusura di un quotidiano, e l'invio di quindicimila soldati turchi oltre la frontiera con l'Irak per preparare una nuova offensiva contro di noi». Yilmaz ha anche denunciato un recente tentativo dei servizi segreti di Ankara di assassinare il numero uno del Pkk, Abdullah Ocalan, ma non ha voluto rivelare dove si trovi attualmente

quest'ultimo, che secondo le autorità turche avrebbe lasciato il suo rifugio siriano per la Russia.

Yilmaz ammette che una cosa è incontrare dei rappresentanti parlamentari, altro è dialogare con i governi. «Con i governi europei - dice - abbiamo comunque rapporti, diretti o indiretti. Comprendiamo l'atteggiamento cauto di quello italiano, e non abbiamo alcuna intenzione di metterlo in difficoltà. Per noi è importante che la questione curda sia portata a conoscenza dell'opinione pubblica. Sarebbe anche importante che il vostro governo bloccasse le vendite di armi da aziende italiane all'esercito di Ankara, che poi le usa contro di noi».

Atlante
24 ORE

Elsin malato, i poteri a Primakov

Economia e affari correnti nelle mani del premier

MOSCA Elsin malato cede potere a Primakov. Nonostante le rassicurazioni del Cremlino sulla salute del vecchio leader, il timore della Russia inesorabilmente sta passando nelle mani del premier. Tutti gli affari correnti da ieri sono affidati a lui. La gestione delicatissima dell'economia sarà affar suo e dei ministri competenti. «Il governo da ora è pienamente responsabile per le questioni economiche - ha detto Oleg Sysuyev, vice capo di gabinetto del Cremlino in un'intervista al quotidiano Segodnya - ma questo non significa che il presidente non può chiedere conto all'esecutivo delle sue azioni con la stessa autorevolezza».

Dalla casa di cura Barvikha il presidente russo dovrebbe uscire sabato prossimo ma per ora non tornerà nelle stanze del Cremlino. Per lui i medici hanno chiesto un periodo imprecisato di vacanza per tentare di ri-

dargli forze e lucidità. «Tutto va come previsto», ha detto rassicurante il portavoce presidenziale spiegando che Elsin è sottoposto «ad un trattamento normale come in qualsiasi casa di cura». Anche il cardiocirurgo americano che lo operò al cuore ostenta ottimismo e fiducia. «Il presidente ha solo bisogno di riposarsi dal punto di vista emotivo», ha spiegato il capo dell'équipe medica che segue l'illustre paziente. Lo stress, dicono nel suo staff, in questi giorni è stato grande. In poche ore Elsin ha dovuto ammettere con se stesso di non essere più nel pieno delle sue funzioni annullando il viaggio a Vienna per il sum-

mit europeo e firmando il trasferimento dei suoi poteri a Primakov. Anche l'agenda degli impegni interni, che avrebbe dovuto restare immutata a differenza di quella dei viaggi all'estero, è stata modificata. L'incontro con il presidente croato Franjo Tudjman è stato annullato e, secondo Izvestia, rischia di saltare anche quello con il nuovo cancelliere tedesco Schröder.

A Mosca il presidente è sempre più un'ombra politica. Gli stessi sondaggi confermano il suo tramonto. Solo il 5% approva il suo operato mentre il 93% boccia senza appello l'era di zar Boris. A salire nella scala del successo politico è invece Evghenij Primakov. Ieri l'agenzia Tass ha promosso a pieni voti l'operato del premier nelle sue prime settimane di lavoro. «Durante questo primo mese e mezzo è riuscito a suscitare nei 150 milioni di russi la speranza che la grave crisi economica può essere supera-

ta». I sondaggi d'opinione confermano questa valutazione: Primakov può contare fin d'ora sul consenso del 37% dei russi.

Il tam tam delle indiscrezioni nei palazzi moscoviti dà il premier in testa nella corsa alla successione di Elsin. «Sciocchezze», liquida lui. Ma il Centro di ricerche dell'opinione pubblica gli concede una percentuale di consensi mai avuta da nessun politico russo: il 50%. Il viaggio a Vienna al vertice Ue del resto è stato un successo personale. Gli stessi quotidiani russi ieri hanno fatto notare che i Quindici hanno di fatto già cambiato interlocutore.

Mosca chiede a gran voce la nomina di un vice presidente per fronteggiare il periodo di vuoto di potere. Il presidente della Duma, il generale Lebed e il capo dei comunisti Ziuganov si sono già fatti interpreti della richiesta proponendo di cambiare rapidamente la costituzio-

ne reintroducendo la carica che Elsin abolì dopo il golpe di Zuzkoi.

Ma il capo del Cremlino dal suo ricovero ha fatto sapere «che non accetterà mai cambi costituzionali che possano limitare i suoi poteri». Il presidente, ha continuato il suo portavoce, non permetterà mai che il paese torni indietro. La carta costituzionale dà poteri illimitati al presidente e stabilisce una difficilissima procedura per l'impeachment o l'estromissione per motivi di salute dal momento che richiede una maggioranza schiacciante in entrambi i rami del parlamento e l'avallo sia della corte suprema che della corte costituzionale. Elsin sogna ancora di restare a pieno titolo sulla scena politica. «La riforma costituzionale sarà il suo assillo - giurano nello staff del presidente - la sua ambizione è di consegnare un potere stabile al suo successore».



Il presidente russo Elsin

Prevenzione

Farmaci più mirati

Ricerca biomedica

Nuove tecnologie

Lo scopo della ricerca non è solo quello di farci vivere più a lungo, ma anche quello di rendere più semplice la vita di chi convive con una malattia, più facile la prevenzione, più alto il livello di salute di tutti noi.

Perché il cammino della ricerca farmaceutica non ha alcun valore se non coincide con un reale miglioramento della qualità della vita.

Farindustria
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
INDUSTRIA FARMACEUTICA

C'è una linea che unisce durata e qualità della vita. Si chiama ricerca farmaceutica.

